



Autismo: diventiamo grandi insieme

A cura di **Elena Evangelisti**

Quando l'associazione "Divento Grande" ci ha contattati per iniziare questo progetto sono stata attraversata da una moltitudine infinita di sensazioni: paura di non essere adeguati, entusiasmo, desiderio, curiosità, incoscienza. Per prima cosa mi sono domandata cosa facesse questa associazione e ho trovato un gruppo di padri di ragazzi e bambini autistici che si muove per assicurare un adeguato supporto durante gli anni non sempre facili dell'adolescenza.

Lo scopo è quello di trovare e garantire progetti, promuovendoli a istituzioni, enti o liberi cittadini per trovare supporto e appoggi per realizzarli, integrare i ragazzi con attività varie, dallo sport alle escursioni o anche con attività terapeutiche oppure educative.

Bruno, uno dei responsabili dell'associazione ci chiede se abbiamo voglia di iniziare a trattare i bimbi autistici che fanno parte del progetto.

Io dico subito di sì. Non so quanti operatori aderiranno a questo progetto, non ho idea di come organizzare i trattamenti, ma so che si farà, si deve fare. La mia esperienza con i bambini autistici è di vecchia data, ho iniziato prima all'università poi in vasca dove ho incontrato parecchi piccoli in acqua, nella mia esperienza di insegnante di nuoto.

La cosa certa è che non sai mai cosa può accadere, come del resto, per qualunque bambino ed essere umano. Un grandangolo di emozioni che attanagliano e ti fanno sempre sentire inadeguato, chiedendoti chi è davvero diversamente abile.

UN PROGETTO EMOZIONANTE

Facciamo una serie di incontri, prima con il presidente dell'associazione e il vicepresidente per definire la finalità, il tipo di impegno e il perché si vuole iniziare questo progetto, e poi un secondo incontro con Magda Di Renzo, responsabile del servizio di psicoterapia

infantile e adolescenziale dell'Istituto di Ortofonologia di Roma, e Francesca Donaera, la psicologa che seguirà ogni incontro, filmandolo, per poter avere materiale di studio e poter osservare i ragazzi nel loro percorso.

Tutto questo fa parte di un progetto molto più esteso, e durante l'incontro mi accorgo che noi siamo parte di un tutto, di un organismo che pulsa e si dà da fare per migliorare la qualità della vita di questi ragazzi. L'entusiasmo con il quale viene accolta la proposta mi emoziona davvero, molti operatori e allievi "anziani" si dimostrano disponibili, possiamo iniziare, alimentare questo progetto con sangue vivo, e anche con le paure e i timori che contraddistinguono ognuno di noi. Però siamo insieme e siamo entusiasti.

Detto fatto il 2 aprile, che poi scopro che è la giornata mondiale per l'autismo, iniziamo i trattamenti. Sei operatori, ogni sabato mattina, per dodici incontri tratteranno sei ragazzi, selezionati dalla dottoressa Di Renzo.



Selezionati perché, discutendone insieme, siamo arrivati a prendere una decisione che venisse incontro nel modo migliore a tutti noi ed evitasse delle situazioni ingestibili.

Siamo qui per premere, ma soprattutto, per stabilire un contatto con questi bambini favorendo in loro un miglior approccio con il proprio corpo, con il loro muoversi nel mondo che li circonda. Certamente, un kata consueto non sarà possibile applicarlo, quello che necessita è la capacità di adattamento, la creatività, il saper appoggiare un palmo di mano e stare fermi, oppure giocare, seguire il bambino per la stanza, se necessario, senza tuttavia dimenticare che l'obiettivo è sì il trattamento, ma concentrato nell'incontro, nel contatto, che poi è uno degli aspetti principali del nostro Shiatsu.

Diventa indispensabile da parte dell'operatore la costante attenzione a saper cogliere i cambiamenti, le espressioni del viso, gli occhi che ti fissano o sono in giro per la stanza, il non voler essere toccati in un punto o il voler decidere dove e come essere premuti. Perché accade anche questo. I rapporti che si creano sono molto empatici, pur senza parole i bambini dimostrano senza filtri ciò che desiderano e ciò che non desiderano e lo si capisce al volo. Mi sento di dire che questa è una caratteristica tipica

dei bimbi, solo che in questo caso è tutto più amplificato, denso, intenso. Le nostre orecchie diventano le mani.

NULLA ACCADE PER CASO

Il grande giorno ci regala un sole estivo che promette benissimo. Quando arrivo in sede mi accolgono sotto al portone Roberta e Simona, che già ridono e dico tra me e me che forse è totale incoscienza.

La tensione c'è ma la ignoriamo con noncuranza, andiamo a comprare succhi di frutta e biscotti per accogliere i nostri ospiti e ci prepariamo, ognuno come desidera. E al primo squillo di citofono sussultiamo. È Francesca. Poi iniziano ad arrivare loro...

Entra per primo Claudio con la sua mamma (i genitori resteranno fuori dalla stanza dove verranno fatti i trattamenti), poi arriva Anna e poi Marco e Dario; due bambini inizieranno l'incontro successivo perché malati. Suggesto di lasciare che le coppie si formino per caso e così accade.

Mi accorgo però che nulla accade per caso, infatti, a sensazione mi sembra che tutti si siano proprio scelti. Ognuno di loro ha caratteristiche ed età differenti ma tutti a modo loro sono collaborativi. Anna e Paola iniziano a conoscersi, ognuno mi crea una gioia tale che me ne devo andare per un attimo, è così intensa che mi scendono le la-

crime di gioia e non ho voglia di diventare io il centro di interesse. Ma che bellezza: l'inusualità del trattamento, l'impossibilità di stare dentro i canoni previsti. Visti da qui anche il carattere degli operatori è lampante.

C'è che cerca di seguire una strada certa, chi si lascia andare e segue il momento, chi con calma ascolta, prima di iniziare. È tutto totalmente coinvolgente. Nella stanza ci sono anche operatori che non lavorano ma che osservano, in silenzio.

È tutto naturale, l'impegno è naturale e non è considerato nulla di straordinario. Per quanto infatti in realtà lo sia, trovo importante quello che per noi significa questo progetto: poter fare Shiatsu in ogni situazione, anche quella che appare più difficoltosa, sapendo che si fa una cosa bella e si dedica parte del proprio tempo al sociale, non perché siamo buoni o bravi o santi, ma perché ci va e ci arricchisce in prima persona.

L'aspetto sociale diventa importante se vissuto come parte di un comportamento civile, inserito nel nostro contesto di vita, di condivisione, di visione del mondo, che non è fuori da noi ma fa parte di noi e ci dà l'occasione per conoscere e seguire la nostra strada, il do.

www.diventogrande.org

